

La Lista Prodi sarebbe un errore gravissimo. Ma se si vuole vincere va rafforzata la sua leadership

Così come stanno le cose ora la Fed diventa un patto di consultazione tra forze diverse

Ulivo, il difficile ritorno all'unità

Il professor Scoppola e il politologo Berselli sono seriamente preoccupati su leadership e percorso della coalizione di centrosinistra. «Attenti all'ordine sparso»

IL PROFESSORE Il simbolo dell'Ulivo deve esercersi alle elezioni. Si poteva evitare di scegliere in questo momento e celebrare solo la vittoria elettorale

■ Federica Fantozzi / Roma

«Guardiamo avanti e rilanciamo la Federazione, poi sulle liste si potrà trovare una soluzione bilanciata come per le Regionali: Ulivo in alcune aree, simboli dei partiti in altre. Ma basta litigi: i cittadini non lo sopportano più». È la ricetta del professor Pietro Scoppola, docente di storia contemporanea tra i fondatori della Fed in quota società civile, per uscire dall'impasse dello stop Dl alla lista unitaria. Scoppola, alla guida insieme al Ds Ariemma dei Cittadini per l'Ulivo che oggi manifesteranno in piazza Santi Apostoli, chiude la porta a iniziative di rottura: «Polemizzare con Rutelli sarebbe negativo».

Qual è lo stato di salute dell'Ulivo dopo la frenata della Margherita sul listone? E quanto al suo futuro?

«L'aspetto più delicato dello strappo è che avviene prima che sia nata la Federazione. Mi spiego: la decisione se fare o non fare la lista unica andava presa dopo che la Fed si fosse messa a camminare».

Professore, ma la Federazione è nata.

«Certo, è nata con una bella manifestazione al Teatro Brancaccio di Roma. Ma non sono stati completati struttura e organi. Se la discussione sulle liste si fosse svolta dopo questo sarebbe stata assai meno drammatica. Se la Margherita avesse optato per andare da sola in alcune liste del proporzionale, come fanno Rifondazione o i Verdi o il Pdc, non sarebbe stato un dramma».

Qui si tratta, per il centrosinistra, di correre alle Politiche del 2006 senza il simbolo dell'Ulivo sulla scheda. Non è grave?

«Gravissimo. Il simbolo dell'Ulivo deve esserci. Io mi auguro che come è successo alle Regionali si possa arrivare a una soluzione equilibrata: lista unitaria in alcune aree geografiche e simboli dei partiti in altre».

Crede che sia una strada percorribile?

«Può essere la strada. Dico un'altra cosa però: ora bisogna accantonare la discussione. Non drammatizzare un evento spiacevole e tornare a costruire la Fed come nucleo forte dell'Unione».

Insomma derubricare la rottura a semplice battuta d'arresto? Un incidente di percorso superabile?

«È una questione delicata che va affrontata con realismo. Serve tutto l'impegno possibile per creare un Ulivo visibile e coeso. Anche sui programmi perché la gente, al di là delle polemiche, vuole risposte. Spero che il vertice di oggi segni la ripresa e il recupero di questa unità pure segnata da una dialettica forte a volte aspra».

Lo strappo di Rutelli è arrivato inatteso o c'erano stati segnali?

«Lo si poteva evitare non forzando la scelta in questo momento. Lasciando che l'assemblea Dl si esaurisse nella legittima celebrazione del successo elettorale. Invece si è voluto affrontare il tema, lo si è imposto, ed ecco i risultati. Ma non è accettabile per gli elettori una nuo-



Francesco Rutelli Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Scoppola: «Ma ora guardiamo avanti»

va stagione di litigi. Ormai la situazione economica e sociale del Paese è pesante».

Allora una Lista Prodi non aiuterebbe?

«Per carità, sarebbe uno sbaglio gravissimo. Indebolirebbe lo stesso Prodi dando un'immagine parziale della sua leadership, oltre a essere ulteriore elemento di divisione. La vittoria alle Regionali è dovuta anche a un minore contenzioso e a un successo d'immagine. Bisogna invertire la tendenza a nuovi contenziosi».

Al momento non sembra facilissimo...

«Dobbiamo evitare di offrire lo spettacolo di polemiche personalistiche. L'Unione senza Fed non può funzionare: resta una coalizione di vecchi partiti, mentre con

L'Unione senza la Fed non può funzionare resta una coalizione di vecchi partiti

l'Ulivo acquista spessore. Quando la Federazione avrà nuovo slancio si potrà trovare una soluzione bilanciata al problema delle liste».

Appare però indebolita la leadership del Professore.

«La leadership di Prodi va confermata senza discussione, altrimenti si perde. Le questioni personalistiche e le beghe partitiche vanno messe in ombra».

Sarà questo il senso della manifestazione dei Cittadini per l'Ulivo a piazza Santi Apostoli? Da largo del Nazareno ci sono polemiche sull'opportunità di opporre ulivisti a ulivisti...

«Quella manifestazione ha senso, e la condivido, se è per l'unità dell'Ulivo e il rilancio della Fed, non se polemizza con la Margherita. Non so se sia opportuno andare in piazza ora con iniziative che possono assumere significati polemici. La nostra manifestazione è unitaria, una che polemizzasse con Rutelli sarebbe negativa».

I suoi ragionamenti sono condivisi da Prodi?

«Non ne ho parlato con nessuno. Sono mie convinzioni personali dopo l'assemblea che ho seguito con disagio, pena e sofferenza. Avrei voluto un esito diverso ma guardiamo oltre. Marini, Rutelli, Franceschini dicono di voler rilanciare la Fed: prendiamoli in parola. Andiamo avanti con l'Ulivo, cui la Fed serve a dare visibilità. Gli italiani sono stufi di liti».

Berselli: «Rutelli ha abbattuto la Fed»

ROMA «Colpendone il simbolo Rutelli ha sostanzialmente ammazzato anche la Federazione che si era appena alzata in volo. In questi termini la Fed è un patto di consultazione permanente tra forze che intendono restare diverse».

Edmondo Berselli, direttore del Mulino bolognese e prodiano di lunga data, nonché editorialista del Gruppo Espresso, analizza causa ed effetti dell'«abbattimento» della lista unitaria nel 2006.

Spingendosi al passo ulteriore: «Nonostante le rassicurazioni, quando un leader vede sconfessata la sua linea anche la sua leadership viene incrinata. Ma cercare un altro leader per il centrosinistra sarebbe avventuristico: si rischia la lotta di tutti contro tutti».

Quanto peserebbe correre senza il simbolo dell'Ulivo?

«In due tornate siamo andati con il simbolo unitario, da ultimo in 9 regioni su 14. Per quella parte dell'opinione pubblica che attribuisce valore alla creazione di un motore riformista della coalizione, quello della Margherita è risultato un perfetto contropiede».

Di quale percentuale dell'elettorato stiamo parlando?

«Difficile quantificarla. Si tratta di aspetti volatili della politica: un valore più simbolico che reale. Ma colpendo il simbolo della Federazione Rutelli ha ammazzato anche il "volatile" che

aveva appena preso quota, l'ha abbattuto».

I Dl dicono di no. Anzi, invitano a rilanciare la Federazione.

«Con tutta la fantasia del mondo, così la Fed è un patto di consultazione permanente tra forze che intendono restare diverse. Rutelli ha collocato la Margherita sul fronte centrista per intercettare i voti moderati. Mi colpisce che abbia fatto il più classico discorso dei frazionisti: ha giustificato un atto di disunione in nome di un'unità maggiore».

È uno strappo inatteso o si poteva prevedere e magari evitare?

«C'è chi dice: il re è nudo. Vuol dire che nei corridoi dei partiti permangono una diffidenza reciproca. Lo scontro Ds-Dl dimostra

Quando un leader vede sconfessata la sua linea, nel caso di Prodi è incrinata anche la sua leadership

IL DIRETTORE del Mulino: «La Margherita ha fatto il più classico passaggio dei frazionisti: giustificare un atto di disunione in nome di una unità maggiore»

un'antipatia e talvolta un'animosità tra le forze. Dal punto di vista degli effetti è un sasso che determinerà nello stagno cerchi concentrici molto ampi».

È il ruolo di Prodi nella vicenda? I Dl lo accusano di trascurarli.

«Nonostante le rassicurazioni, quando un leader vede sconfessata la sua linea anche la leadership viene scalfita, incrinata. De Mita e Marini, vagamente minacciosi, dicono: Prodi non è stato imposto dal cielo, da Dio o dalla scienza».

Fin qui l'analisi. La prognosi?

«Intanto l'augurio è che la malattia sia breve: alle Politiche mancano 11 mesi. Credo sarebbe avventuristica oltre che difficile la ricerca di un nuovo candidato: Prodi è un punto di sintesi degli equilibri, se cade si scatena la lotta di tutti contro tutti. Detto questo, la sensazione è che la politica italiana sia appiccicata con gli spilli. Se Berlusconi si defila ci saranno contraccolpi a sinistra. Nell'elettorato, ma anche nei media, nelle banche, nell'industria, si rimescolerebbero le carte».

Questo non potrebbe essere evitato con un programma chiaro?

«Discutiamo di assetti come fossimo nel salone da ballo del Titanic, quando il problema è l'economia. Non ci sono soluzioni facili, ma nessuno propone niente alla società italiana. Il fatto è che se ci si scanna diventa impossibile parlare con credibilità ai cittadini».

Cosa deve fare Prodi? «Abbozzare» come piacerebbe a molti o varare la lista del Professore come invoca ad esempio Micromega?

«Una Lista Prodi è improbabile, ma senza di essa risulta molto indebolito. Ho chiesto agli amici Dl come rilegittimare il leader e non ho avuto molte risposte. Davanti a una crisi diventata così seria ci vuole qualcosa di solenne. I capi del centrosinistra trovino un modo pubblico per ripristinare la fiducia».

Basterebbe a Prodi per fidarsi? C'è il precedente della gelata natalizia.

«Beh, resta la "soluzione Honolulu": si stufa e saluta. Un po' come la cartolina di Berlusconi dalle Bahamas... In ogni caso il processo politico ha linee lineari e razionali. Non mi spiego il motivo né perché una rompa giurando sull'unità. Non dico che ci sia un disegno nascosto, sarebbe ingeneroso e gratuito. Ma mi sembra che tutto il centrosinistra sia tornato in movimento e potrebbero esserci altri contraccolpi, altre ondate».

La rinuncia al listone prelude all'ordine sparso?

«C'è un problema di fondo, di visione. La lista poi serviva a Prodi per candidarsi in un insieme che non lo "iscriveva" a un partito, altrimenti deve candidarsi in quota Quercia o Margherita. Adesso è un generale senza esercito. Sarebbe paradossale se dopo essere stato disarcionato da Rc, lo fosse ora dalla Margherita...».

f. fan.

Il caso

Catania, niente laurea a Battiato

CATANIA Franco Battiato non sarà "dotto" come il suo collega Vasco Rossi. Si è bloccato, infatti, almeno per il momento, per il cantautore catanese l'iter del conferimento della laurea honoris causa. Iter che si è fermato perché un membro di centrodestra (di Alleanza nazionale) del senato

accademico, uno studente di 22 anni, Giacomo Bellavia, ha votato no all'atto che avrebbe dato ancora più lustro alla Facoltà di Lettere dell'università di Catania.

Bellavia contesta a Battiato - forse cerca un po' di riparare - di avere detto che se le elezioni catanesi le avesse vinte Scapagnini se ne sarebbe andato via da Catania. Il giovane studente catanese, probabilmente mal "consigliato" da esponenti di peso in An che lo hanno mandato allo sbaraglio, ai giornali catanesi ha dichiarato addirittura



che Battiato lo ascolta pure lui.

Amarezza da parte del preside della Facoltà di Lettere Nicolò Mineo che aveva proposto la laurea per Battiato che, per lui, rimarrà sempre un uomo di "prestigio e di alto livello". Sull'operato del Senato accademico non parla ma sembra chiaro che non abbia condiviso.

A sostegno di Battiato si schierano la sinistra universitaria con Gianluca Anzalone (rappresentante Ersu) e l'on. Giovanni Villari (Ds), vice presidente della V commissio-

ne dell'Ars (Cultura): "Ciò che è accaduto a Catania - affermano in una dichiarazione congiunta - è semplicemente una vergogna. Non conferire la laurea "honoris causa" a Franco Battiato è un segno di quanto il centrodestra catanese abbia vedute culturali ristrette. Non si possono mischiare politica e cultura in frangenti importanti come questi. Battiato non ha scelto uno schieramento politico: ha scelto un modo di fare politica diverso da quello di Scapagnini. Non ha preso una tessera di partito,

non si è candidato: ha semplicemente espresso delle opinioni personali che meritano ad ogni modo rispetto. Chi oggi vuole impedire, persino ad una persona di cultura come Franco Battiato, di esprimere una idea è figlio di una cultura che potremmo definire fascista. Battiato ha dato molto a Catania contribuendo a rendere famosa la nostra città. E' evidente che, qualcuno, sta cercando di farsi pubblicità politica colpendo una personalità come Battiato".

Enrico Cinaschi